

Presidente. L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare.

Girardini. Onorevoli colleghi, sarò breve, perchè si è molto discusso, e non di questi giorni soltanto: da parecchio tempo le discussioni della Camera, qualunque sia il tema, ritornano all'esame delle condizioni economiche e, conseguentemente, delle condizioni politiche del paese.

È la gravità del problema che s'impone al legislatore ed al Governo italiano di ristore il bilancio e la economia dello Stato.

L'onorevole Sonnino intende di raggiungere l'uno e l'altro di questi indissolubili effetti colle sue proposte di legge.

L'accettabilità quindi o la non accettabilità di esse dipende dal riconoscere se esse corrispondano, o no, alle esigenze dell'istante. E le esigenze dell'istante, pare a me, che possano essere racchiuse nella soluzione di tre quesiti. L'economia nazionale è essa in grado di sostenere nuovi tributi? E se è in grado di sostenerli, il momento politico consente d'imporli? E se l'una e l'altra cosa sono ammissibili, le proposte dell'onorevole ministro specificatamente avanzate sono le meglio consigliabili?

Ciascuno vede che queste tre domande aprono un campo vastissimo, nè io intendo percorrerlo, poichè non mi consentirebbe di farlo convenientemente questo istante parlamentare.

Ma in fondo a questi tre ordini d'idee, in fondo alla questione economica ed alla questione politica c'è un concetto comune, sostanziale, sintetico che basta a giudicare se l'indirizzo di legislazione che il Ministero intende seguire, sia buono od improvvisto.

A questo ristrettissimo tema io intendo di limitarmi; e tanto più intendo di farlo, in quantochè, se l'attenzione non m'inganna, non ho udito che su di esso sia stata richiamata, almeno nel senso mio, l'attenzione della Camera.

Ciò che ho molto udito furono ampi e laboriosi sviluppi analitici, e da parte del Ministero e dei suoi scarsi ausiliatori ritornante la nota che invoca il patriottismo, per cui dinnanzi alle necessità dello Stato, il popolo e per esso la sua rappresentanza, deve piegarsi ai domandati sacrifici. Ma a me pare che, dopo 34 anni da che il Regno d'Italia esiste, il patriottismo abbia l'obbligo di essere illuminato. Nei primi tempi, quando l'Italia emerse dalla

rivoluzione, gli uomini che presero a governarla, e che della rivoluzione erano stati partecipi, poterono commettere molti errori perdonabili ad essi e che non sarebbero perdonabili a noi. Essi avevano due scuse che noi non abbiamo; l'entusiasmo patriottico che, non è ponderato consigliere, e l'ignoranza, che, in quelle novità di cose, gli italiani avevano delle condizioni del loro paese. Così vedendo essi quanto fosse la varietà delle regioni italiane poterono pensare che fosse doverosa e forse utile opera di unificazione il coprirle con una fitta di burocrazia e con uguali istituti e poterono non accorgersi del grande errore che commettevano comprimendo in tal modo organismi per sé stessi vitali in una innaturale uniformità. Ispirati alle patrie imprese dalla memoria dell'antica grandezza italiana, credettero fosse dover loro far sì che l'Italia nuova non fosse inferiore all'antica e quindi forte in armi, forte in mare; e vedendo le più civili nazioni di Europa avere per principale strumento della loro prosperità le grandi vie ferrate, i porti ed altre simili opere pubbliche, ritennero compito loro il provvedere il paese di altrettanti benefizi. (*Conversazioni*).

Ma se questo fu il concetto grandioso e fallace che ispirò la politica italiana, altri furono quelli che, per calcolo di personali ambizioni o per lucro di personali interessi, li trassero particolarmente a distribuire le spese e gli sperperi.

Ed ora a cosa compiuta a me reca un senso di pena, quando leggo sopra i giornali, quando ascolto alla Camera presentarsi a questi superstiti del patriottismo eroico il novero delle cagioni e dei guai: dal debito pubblico, che essi alimentarono e che tolse il risparmio all'agricoltura, alla molteplicità dell'imposte, agli eccessi della fondiaria e delle mille tasse sulla fondiaria ricadenti, che concentrano il capitale e la proprietà terriera in poche mani, distruggono la piccola proprietà ed agglomerano nelle città un proletariato misero e scontento.

Quando io, dico, vedo ed ascolto tutto questo distendersi loro dinnanzi con l'eloquenza irrefutabile delle cifre intendo tutta l'amarezza che debbono provare.

Ma pur giustizia vuole che anche nella loro schiera si faccia una distinzione. Tra gli uomini che salirono al Governo della nazione in quei tempi eroici, vi furono alcuni che,